

"Uno straccio per rosario" Il diario di padre Maccalli

di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

in "la Repubblica" del 11 ottobre 2020

Padre Pier Luigi Maccalli non ha dimenticato niente dei 752 giorni del suo sequestro in Mali. È dimagrito di 22 chili, ha il corpo di un uomo di 59 anni provato da due anni di prigionia. Ma ogni ricordo è impresso nella mente. E su un piccolo quaderno che i jihadisti gli hanno dato, e che lui è riuscito a riportare in Italia nascondendolo sotto i vestiti. «È una specie di diario dell'attesa», ha spiegato a padre Antonio Porcellato e agli altri confratelli della Società delle missioni africane, a Roma, dove venerdì ha dormito prima di tornare a casa, a Madignano.

«L'attesa è stata la cosa più snervante da sopportare, insieme alla mancanza assoluta di notizie. Passavano i mesi e mi chiedevo: perché non accade niente? Perché non mi vengono a cercare?», ha raccontato, seduto al tavolo coi suoi confratelli che lo hanno accolto con canti in francese e in inglese e lo hanno poi accompagnato nella cappella dove ha pregato e ricevuto la comunione. «I carcerieri insistevano molto perché noi ostaggi ci convertissimo all'Islam», ha spiegato. «Si sono rifiutati di darmi la Bibbia e mi hanno portato il Corano. Di nascosto sono riuscito a costruirmi un piccolo rosario annodando uno straccio, e con quello pregavo tutti i giorni. Al momento del nostro rilascio uno dei jihadisti mi ha detto che era dispiaciuto della mia mancata conversione, perché non sarei andato in Paradiso».

Anche sull'altro ostaggio italiano, l'ingegnere aerospaziale Nicola Chiacchio, catturato vicino a Timbuctù durante un lungo viaggio avventura in bicicletta partito dalla Spagna, i carcerieri hanno fatto pressioni, finendo per ottenere solo una finta adesione alla religione islamica. «La notte ci incatenavano — ha riferito padre Maccalli — dovevamo dormire sempre sotto un albero, o tra le rocce. Con Nicola però avevamo trovato il modo di allentare i bulloni delle catene con una chiave rudimentale, e così potevamo muovere un po' le gambe. Eravamo nove ostaggi, ma le donne erano tenute da un'altra parte. Non ho visto quando hanno portato via la missionaria svizzera Beatrice Stockli, ma abbiamo sentito un colpo di fucile e lei non è più tornata».

I carcerieri controllavano i prigionieri da una distanza di 50-100 metri. «Quando vedevamo i droni delle forze militari ci obbligavano a nascondere sotto la sabbia gli oggetti che luccicano.

Mangiavamo quasi sempre cipolle e lenticchie, che ci cucinavamo da soli. A un certo punto ci hanno dato della farina, e abbiamo imparato a cuocere il pane mettendolo in buche nella sabbia, sotto i tizzoni del fuoco. Da quel giorno pane e cipolle, pane e zucchero, pane e sale...». Padre Maccalli ricorda i dettagli minimi, come l'orologio della jeep a bordo della quale avvenivano i trasferimenti, settato un'ora indietro. Ma anche la grande paura. «Nella primissima settimana del rapimento mi hanno portato in moto nel deserto, abbiamo attraversato il Burkina e il Mali, e siamo arrivati al fiume Niger. Era un posto nel mezzo del niente, non c'era nulla. Lì ho pensato che mi avrebbero ucciso».

Di Luca Tacchetto, il terzo ostaggio italiano del gruppo qaedista che nel marzo scorso è riuscito a scappare, padre Maccalli rammenta i tentativi di fuga («lui è più giovane di me, io non ce l'avrei fatta»), la fidanzata canadese Edith Blais che ha avuto il permesso di stare accanto a Luca ma con l'ordine di calarsi il velo sul volto in presenza di altri uomini, e quell'ultimo mese insieme, «quando Luca si è allontanato apposta da me, per fingere un litigio ed evitare che, una volta scappato, i carcerieri si vendicassero». Alla fine, martedì scorso, i jihadisti hanno comunicato l'imminente liberazione. «Due di loro ci hanno portato da un mediatore», ha spiegato. «Dopo è arrivato un colonnello dell'esercito maliano. Si sono fatti una foto insieme, poi siamo stati consegnati ai militari che ci hanno portato all'aeroporto di Tessalit». Da lì a Bamako, poi Roma, infine Madignano. Dove padre Maccalli dovrà restare per 15 giorni, in quarantena. Ma da uomo finalmente libero.